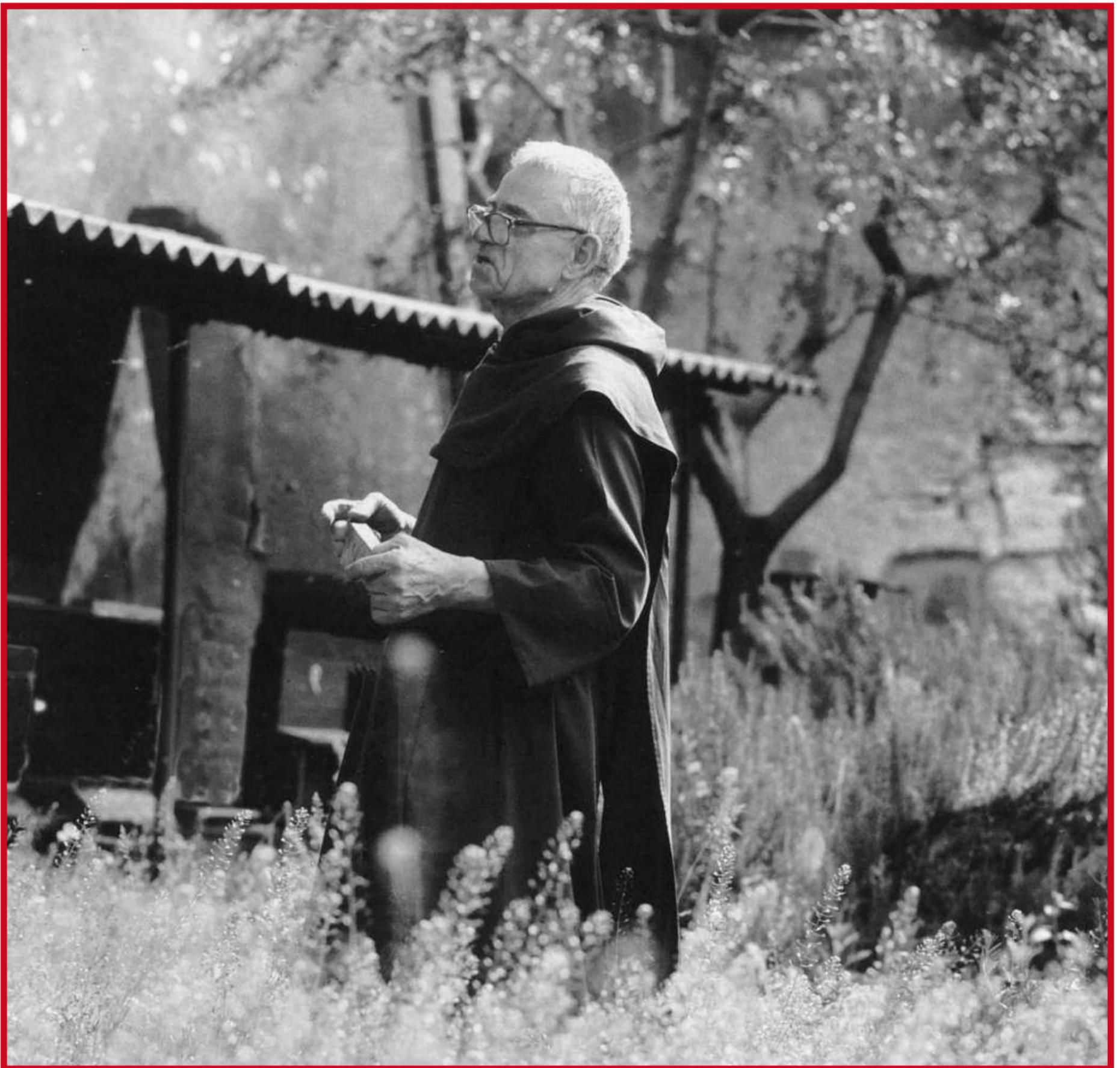


incontro

Settimanale di formazione e d'informazione de: Chiesa della Madonna della Consolazione del Cimitero di Mestre - Pastorale del lutto - Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi - Associazioni di volontariato "Carpenedo solidale" - "Vestire gli ignudi" - "La Buona Terra" Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.974.1275 - Conto Corrente Postale 12534301 www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org



“O BEATA SOLITUDINE, O SOLA BEATITUDINE”

In tutti i tempi l'uomo ha avuto bisogno di momenti e luoghi di silenzio e di solitudine per ritrovare se stesso e per dialogare con Dio. L'uomo di oggi ha poi particolarmente bisogno di trovare luoghi remoti per riflettere sulla sua vita, per verificare il suo cammino verso la “Terra promessa”, ma soprattutto per dialogare con Dio, cosa possibile solamente nel silenzio e nella solitudine.

Le ferie o comunque la scelta di qualche pausa di silenzio e solitudine possono offrire all'uomo l'occasione per rigenerarsi, per ritrovare la sua autenticità lontano dal chiasso e dallo stordimento di una società assordante, irrequieta e superficiale. Non lasciamo perdere questa meravigliosa e preziosa opportunità.

INCONTRI



DON VECCHI 5

IL NUOVISSIMO ALBERGO A MESTRE PER SOLI ANZIANI

E' ormai funzionante, da un paio di settimane, in quel degli Arzeroni a nord della città il nuovo albergo cinque stelle per soli anziani.

I vecchi più attenti e più soli hanno già approfittato di questa meravigliosa opportunità.

Il nuovo albergo offre 65 suites, che ognuno può arredare a proprio gusto e inoltre mette a disposizione molte sale, arredate con mobili e quadri d'epoca per incontri, giochi da società e conversazioni.

Le ampie terrazze degli appartamenti s'aprono su un paesaggio veramente incantevole: la bella villa in stile svizzero con parco meraviglioso degli Angeloni, un laghetto dalle acque sorgive, un prato e poi le prime propaggini della campagna veneta.

I pranzi sono preparati dalla "Serenissima ristorazione" il notissimo catering che sforna 200.000 pasti al giorno. I figli e i nipoti, che vanno a visitare il papa', la mamma o i nonni vorrebbero essere accolti anche loro in questo nuovo albergo tanto raffinato, quanto a portata delle tasche anche dei meno abbienti.

La direzione del nuovo albergo "don Vecchi 5" informa che sono quanto mai gradite le visite dei concittadini.

LA TENEREZZA DI DIO

Da sempre sono convinto che più delle prediche facciano breccia nel nostro cuore e ci mettano desiderio di bontà le testimonianze degli uomini buoni che incontriamo sul nostro cammino, mentre a motivo di un'educazione un po' distorta siamo portati a pensare che i santi siano dei personaggi particolari, quasi disincarnati, che pregano molto, fanno penitenza e talvolta anche miracoli. Fa fatica ad entrare nella mentalità dell'uomo d'oggi che il santo non sia necessariamente un personaggio diverso dal cliché degli uomini, ma che sia invece un uomo buono, onesto, generoso e fiducioso nella misericordia di Dio, il quale, seguendo il modello e i suggerimenti di Gesù, tenta di esprimere e dare il meglio di sé alle persone che incontra sulla sua strada.

Nella festa di Tutti i Santi la liturgia ci fa leggere una pagina dell'Apocalisse, la quale ci invita ad alzare gli occhi al cielo per scorgere una folla di anime beate. Sono tanto convinto che nel nostro tempo ci siano santi più che nel passato e che la nostra società sia veramente piena di anime belle.

Sono costretto a citare, ancora una volta, la felice pubblicazione offerta qualche anno fa dal nostro Patriarcato dal titolo "I santi della porta accanto". Io amo e prediligo questi santi domestici non perché non apprezzo i nostri grandi campioni della fede, ma perché gli uomini buoni che incontriamo ogni giorno in autobus, negli uffici, nelle nostre piazze e nelle nostre chiese, ci offrono una testimonianza cristiana più facilmente comprensibile perché molto più vicina alla nostra situazione esistenziale. Bisogna che aggiunga un altro elemento che mi pare assolutamente necessario sottolineare: non è necessario che gli uomini siano santi a tutto tondo, ossia a 360 gradi, quindi in ogni aspetto della vita, basta che evidenzino in maniera significativa almeno qualche aspetto della vita vissuta alla luce del Vangelo di Gesù. Se riusciamo a "farci quest'occhio" avremo la possibilità di incontrare e riconoscere queste persone care che ci indicano almeno qualche sentiero per perseguire il bene e la virtù.

Io non presumo di aver acquisito totalmente questa capacità di lettura delle testimonianze offerte dalle tante persone che da mane a sera incontro nella vita quotidiana, però vi confesso che è semplicemente meraviglioso incontrare, riconoscere e cogliere questi testimoni del bene e quindi di Dio.

Qualche settimana fa ho letto nel settimanale "A sua immagine" la bellissima e fresca testimonianza di un uomo della televisione che ho incontrato tantissime volte nel programma "Serenio variabile". L'ammiravo e gli ero riconoscente perché con semplicità ed entusiasmo mi faceva conoscere il volto più affascinante del nostro Paese. Molte volte l'avevo ringraziato dentro di me per aver aperto i miei occhi e il mio cuore a tanta sovrana bellezza di cui è ricchissima l'Italia e che io conoscevo in maniera estremamente limitata.

Vedendo la sua grande foto in quel periodico, mi sono subito incuriosito ed ho letto con estremo piacere la sua breve testimonianza di uomo incantato dalla bellezza di un Paese che ha non solamente "cento orizzonti" come la nostra bellissima Aso, ma di orizzonti veramente stupendi ne ha milioni. Questo giornalista televisivo ha la capacità di mostrarceli e di farci godere di paesaggi che forse

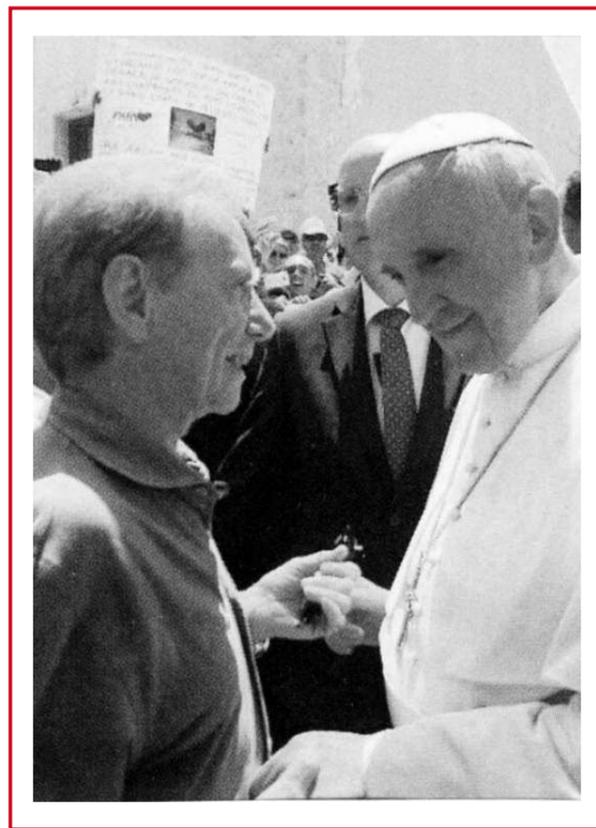
mai avremmo potuto scoprire se non avessimo quel mezzo veramente prodigioso che è la televisione.

Scoprire inoltre che quello è un uomo dalla vita pulita, dalla fede semplice e profonda, innamorato di Dio, della Chiesa, dei suoi pontefici e dei suoi santi, ha rappresentato per me un valore aggiunto alle sue capacità professionali e alla sua ricchezza umana. Il fatto poi di offrire con candore e convinzione ai lettori di un periodico di grande tiratura a livello nazionale le sue convinzioni, la sua fede, la sua sana vita privata, mi pare che sia una "predica" quanto mai efficace.

Per questo motivo pubblico la testimonianza del giornalista televisivo Osvaldo Bevilacqua perché spero faccia bene anche ai lettori de "L'Incontro" come ha fatto bene a me. Soggiungo che fortunatamente di uomini e di cristiani come questo ve ne sono a migliaia e migliaia in ogni città ed in ogni borgo del nostro Paese. Sta a noi scoprirli e coglierne il messaggio.

*sac. Armando Trevisiol
donarmando@centro donvecchi.org*

"SAN PIO MI HA CAMBIATO LA VITA"



A sentirlo parlare, non è solo uno dei volti più rassicuranti e colti della televisione. Osvaldo Bevilacqua è soprattutto una miniera di aneddoti e incontri emozionanti. Oltre a essere stato più volte ricevuto dagli ultimi pontefici, il conduttore di Sereno Variabile ha avuto l'onore di conoscere San Pio da Pietrelcina e suor Lucia di Fatima, testimoni della fede che lascerebbero il segno in qualsiasi credente. Dopo quarant'an-

ni di conduzione, Bevilacqua continua a essere un instancabile viaggiatore: non esiste chilometro del nostro Paese che non sia stato ripreso dalle sue telecamere. In ogni appuntamento di Sereno Variabile non dimentica il turismo religioso: la scoperta in ogni cittadina e paese di una chiesetta ai più sconosciuta, di un monastero, di un'abbazia.

Angoli di una religiosità pulsante laddove l'anima trova ristoro e pace dall'assordante caos della città. Tra un reportage e l'altro, a casa l'aspettano a braccia aperte i suoi bambini: Giorgio di cinque e Gabriele di quattro anni. I due piccoli sono il dono più grande e inaspettato che il Signore ha fatto a questo professionista della tv, un divulgatore di bellezze storiche e artistiche che non dimentica mai garbo e cordialità.

Iniziamo dal tuo incontro con padre Pio ...

Ero in Puglia con due amici e ci venne voglia di andare a trovare questo frate del quale si sentiva tanto parlare. Ingenuamente bussammo al convento chiedendo di lui.

La risposta del guardiano fu affettuosa e indimenticabile: "Guagliò ma siete pazzi? Vengono ogni giorno migliaia di persone e voi vi presentate

così?”. Nel frattempo, quando si dice la fortuna, passò padre Pio in persona e ci invitò a entrare.

Un momento indimenticabile ...

Per ognuno di noi ebbe una frase sconvolgente. Al mio amico che lavorava alle Poste disse: “Devi dire a tua madre e tuo padre che se continuano così faranno una brutta fine entrambi” (moriranno qualche anno dopo in due incidenti stradali, schiantati contro lo stesso albero a distanza di pochi mesi, ndr). Poi arrivò a me e pronunciò queste parole: “Tu vieni da una famiglia veramente cattolica, ricordati che sarai un eletto”. Poi ci fece assistere a una sua funzione e sparì senza salutarci. Arrivai a casa e raccontai a mia madre questo episodio, tormentato da questa parola “eletto”.

Hai capito cosa ti voleva dire?

Dopo anni, alcuni amici cardinali mi chiarirono come quel vocabolo significasse qualcosa di bello e probabilmente riconducibile alla mia professione. Per sei mesi dopo l'incontro con il santo con le stigmate iniziai a percepire uno strano profumo di rose, gelsomini, gigli. Capitava improvvisamente: prima di andare a dormire sul cuscino, mentre mi facevo la barba. Un'ondata intensissima che nessun altro sentiva oltre me. A distanza di parecchio tempo venni a sapere, poi, che padre Pio si manifestava in questo modo ai suoi fedeli.

Altro faccia a faccia spiazzante quello con suor Lucia di Fatima ...

Emozione scioccante! La incontrai a Coimbra, in Portogallo, dove visse gli ultimi anni della sua vita. Grazie all'allora cardinale Ratzinger, Prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, ebbi il permesso di riprenderla mentre pregava, con la possibilità remota di poterla avvicinare. Non ci dormii la notte. Ebbi il pensiero di portarle dei fiori. Chiamai la Santa Sede che, titubante, mi diede il permesso.

Il viaggio è conoscenza.

Non avrebbe senso il cammino della vita dell'uomo senza poter scoprire nuove mete.

Poi, casualmente incontrai il nipote di suor Lucia, padre Joseph, che parlava uno splendido italiano avendo in passato studiato a Firenze. Gentilmente ci accompagnò da lei. Dopo averla rassicurata e tranquillizzata sulla mia persona, me la trovai davanti con accanto due novizie giovani dal volto splendido, sereno. Si avvicinò verso di me. Le consegnai i fiori dicendole:

“Suor Lucia, mi consenta una carezza e una parola di speranza per questo mondo”. Mi rispose dicendomi che ci vuole fede, non scoraggiarsi mai rispetto alle difficoltà e affidarsi alla Madonna. Un incontro straordinario che è stato ripreso interamente dalle telecamere di Sereno Variabile.

Recentemente sei riuscito a incontrare anche Papa Francesco ...

Durante la Pasqua del 2013 registrai una puntata speciale sul Vaticano segreto, mostrando ai telespettatori le meraviglie della necropoli costantiniana. Il papa lo venne a sapere tanto che per la Pasquetta volle recarsi pure a lui a visitarla: nessun pontefice vi era mai sceso.

Hai conosciuto tutti gli ultimi papi ...

Mio padre, oltre a restaurare numerose chiese, cominciò a fare ritratti papali con Pio XII. Mio zio materno era amico della famiglia Roncalli e quando Angelo fu eletto papa dopo un mese mi recai a Sotto il Monte a conoscere la famiglia. Apprezzai la genuinità del fratello ancora incredulo nell'averne un parente sul Soglio Pontificio.

Poi vennero Paolo VI e Giovanni Paolo II, quest'ultimo lo incontrai cinque volte. Durante il primo colloquio gli mostrai le foto di papà mentre gli consegnava il ritratto. Un'altra volta, assieme a Gianni Letta, gli portammo il Premio della Perdonarla di L'Aquila. In una delle ultime occasioni percepii come avesse intorno a sé un'aurea soprannaturale. Era già molto malato, mi avvicinai e gli dissi: “Santità, il mondo ha ancora tanto bisogno di lei”. Mi guardò con occhi dolcissimi ma rassegnati. Mi commossi fino alle lacrime.

Bello pensare al tuo rapporto con la spiritualità rinsaldato da questi pro-

tagonisti della fede...

La mia è sempre stata una famiglia molto credente. Mio padre, tra le svariate attività artistiche, dipinse l'immagine ufficiale di Santa Maria Goretti esposta fino a qualche anno fa alla Scala Santa. Nel mio percorso spirituale sono stato prima ministrante, poi militante dell'Azione Cattolica, ricoprendo anche incarichi dirigenziali. Sono cresciuto con la devozione a Santa Rita della mia adorata mamma che ancora oggi, alla veneranda età di 99 anni, continua a pregare intensamente. Nella maturità ho riscoperto a pieno la bellezza della Madonna, figura che, come recita il titolo di un libro del mio amico cardinale Angelo Comastri, è davvero “la donna più bella del mondo”.

Che Paese vedi tu che lo giri in lungo e in largo?

Sono ottimista. Mi preoccupa solo questo smisurato affidamento alle nuove tecnologie, a Internet che ho ribattezzato Infernet. Questi strumenti sono straordinari ma non dimentichiamo mai la bellezza di un paesaggio, di un tramonto, di una luna che spunta.

Sei diventato papà in età piuttosto matura. Un bellissimo dono di Dio ...

Certamente, anche perché non ho fatto nessuna forzatura per diventarlo. Abbiamo aspettato parecchio tempo con mia moglie e quando non ci credevamo più sono arrivati questi due scugnizzi simpatici, carini che pregano ogni sera l'angioletto custode e mi fanno domande sulla natura, sulla luna: Del futuro non mi preoccupo più di tanto, mi affido alla Provvidenza. Certamente cerco di godermeli il più possibile, portandoli spesso con me.

*Giulio Serri
da “A Sua Immagine”*

SOTTOSCRIZIONE POPOLARE PER IL DON VECCHI 6 LA STRUTTURA PER LE EMERGENZE ABITATIVE

L'avvocato Fabio Brusa ha sottoscritto 10 azioni, pari ad € 500, per onorare la memoria di sua madre, professoressa Serena Galanti.

Il signor Livio Preo ha sottoscritto 6 azioni, pari ad € 300, in memoria della giovane moglie Maria.

La signora Liliana Mason ha sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, in ricordo dell'amica Serena Galanti Brusa.

La signora Rallo ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo del fratello Mario in occasione della tumulazione delle sue ceneri.

Le tre figlie del defunto Luigi Zanetti hanno sottoscritto un'azione, pari ad euro 50, in ricordo del loro caro genitore.

La signora Ada Rossi, in occasione dell'anniversario della morte del marito,

Giulio Albrizzi, ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in sua memoria.

Il signor Demetrio Zavagno e le sue due figlie hanno sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, per onorare la memoria della loro amatissima sposa e madre Edda.

Una signora che ha voluto mantenere l'anonimato, mercoledì 8 luglio ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, essendo venuta a conoscenza del furto che ignoti lestofanti hanno compiuto al "don Vecchi 5", la struttura che sta accogliendo gli anziani in perdita di autonomia.

La sorella e i nipoti della defunta Maria Corradino hanno sottoscritto 3 azioni, pari ad € 150, in ricordo della loro cara congiunta.

Il signor Alessandro Berengo ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria di sua madre Maria Luisa.

La signora Vanda Boscolo ha sottoscritto mezza azione, pari ad € 25, per onorare la memoria della zia Maria Pavan.

L'architetto Guido Zordan ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria di Pia, Sergio, Bruno, Luisa e Domenico.

Il signor Franco Brotto ha sottoscritto 4 azioni, pari ad € 200, per onorare la memoria di sua madre Bruna Zegna che è stata residente al Centro don Vecchi per ben tredici anni ed è morta a 100 anni di età.

Una persona rimasta sconosciuta ha sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, in memoria della zia Lidia e della piccola Annamaria.

Il signor Livio Preo, con la somma che amici di famiglia gli hanno fatto pervenire per esprimergli cordoglio per la morte della sua giovane moglie Maria Esposito, ha sottoscritto 20 azioni, pari ad € 1000.

I signori Alda e Paolo Bolla hanno sottoscritto 20 azioni, pari ad € 1000, per onorare la memoria della defunta Gabriella Bolla.

E' stata sottoscritta un'azione, pari ad € 50, per onorare la memoria del padre Marcello.

Una volta ancora è stata sottoscritta un'azione, pari ad € 50, in ricordo delle defunte Alessandrina e Maria Lorenza.

La signora Norma Manente ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo del-

le defunte Amelia e Gilda.

Il signor Umberto e la figlia Paola hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per ricordare i loro carissimi defunti Franca

e Sergio.

E' stata sottoscritta un'azione, pari ad € 50, per ricordare il defunto Luigi Papi Zanetti.

LA "TRANSUMANZA"



Malè agosto 2014

Hanno chiesto a dei ragazzi di città - fra tante altre parole - che cos'è la transumanza. «Roba che se magna?» ha risposto uno ironicamente alzando le sopracciglia e forgiando all'ingiù le labbra con la faccia interrogativa di chi quella parola non l'ha mai sentita nominare. Una specie di transumanza a breve distanza, diciamo un "trasferimento", l'abbiamo goduto oggi quando il pastore ha trasferito le sue "creature" in altro pascolo erboso.

Descrivere la scena richiederebbe più che le parole, il pennello di un "macchiaiolo", le rime di un poeta, la fantasia dei racconti silvani o quelli mitologici con i fauni e le ninfe. Ma ci provo, per chi ha ancora nostalgia di qualcosa di antico, di sano, di agreste, di "idilliaco".

Lo scenario è un bosco rado di abeti e larici su un letto di muschio, di arbusti di mirtilli e macchie di fragole. Sullo sfondo una muraglia di felci giganti; fra i rami ritagli di un cielo azzurrissimo. Aggiungiamoci il profumo di resina, la carezza del vento e il mormorio di un torrentello vivace che taglia la curva del sentiero, attraversato a fior d'acqua da un breve ponticello di tronchi senza sponde.

Le pecore sono centinaia, ancora sparse sul grande spiazzo erboso che scende fra gli alberi oltre il torrente. Noi siamo al di qua, nel bosco. Le vediamo radunare. Si danno da fare il pecoraio, un omaccione barbuto vestito appunto da pecoraio e il cagnetto marrone che ha poco, come aspetto, del cane da pastore, ma in cambio ne ha l'agilità e la grinta. Loro sono pecore, per tradizione sono

pazienti, lasciano fare, obbediscono, scendono lentamente, alcune ancora brucando, fino all'acqua, le prime seguendo il pastore, sospinte dalle altre e dal cane verso il ponticello; lo attraversano adesso di corsa. E via, tutte le altre dietro, su quei mezzi tronchi diventati scivolosi di spruzzi e di cacche.

In un attimo la scena diventa drammatica. Le povere bestie si spingono, si accavallano, scivolano, si aprono in spaccata, rotolano in acqua, si az-zoppiano; altre rinunciano al ponte e passano a guado fra i grandi sassi. In mezzo al gregge decine di piccoli agnelli fra le gambe dei grandi. Qualcuno bela disorientato. Il passaggio non finisce mai. Ma quante sono? Dov'è finito il pastore, perché non si accorge di questo disastro?

Cinque, dieci minuti, ma il gregge sta ancora passando. Uno spettacolo da lasciare col fiato sospeso. Queste sono le ultime. Nossignori! Aldilà sono rimasti almeno venti, trenta agnellini, soli; tranquilli continuano a brucare l'erba. Allora vedi che due tre piccolini, già passati da questa parte, tornano indietro sul ponticello a richiamare gli amici. E finalmente torna indietro anche un'adulta, una pecorona che raduna "l'asilo" e li invita a seguire gli altri. Lo fanno malvolentieri, ma poi tutti passano sgambettando, saltellando, correndo, scivolando sul ponticello, alcuni cadendo ancora in acqua.

Resta, ultimo, un piccolino. E' zoppo, cammina piano su tre zampe, non ce la fa a correre, non lo aspettano. Quello sarà il primo ad essere sacrificato sulle tavole dei buongustai.

Laura Novello

"GUERRA E PACE"

Non ci daremo pace e non lo permetteremo agli altri finché i nostri concittadini non si decidano di lasciare il **5 x 1000 alla Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi**.

Ricordiamo ancora una volta che il **codice fiscale** della Fondazione è il seguente:

940 640 80 271

IL DIARIO DI UN VECCHIO PRETE

LUNEDÌ

CALCIO IN PALLONE

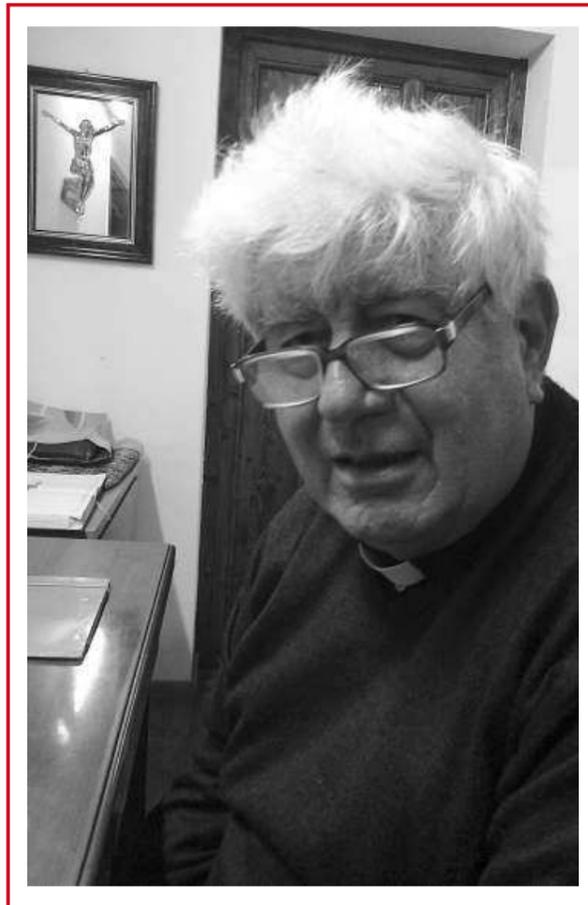
Premetto che non sono un fanatico dello sport, calcio compreso. Mi pare poi di avere mille ragioni per non esserlo, sulla prima delle quali penso agisca nel mio inconscio un'esperienza della mia adolescenza, per quanto non credo che sia quella determinante.

Io sono entrato in seminario dopo la prima media e questo ha fatto sì che il mio parroco mi considerasse già una specie di curatino in miniatura, tanto che mi incaricava di seguire i ragazzini della parrocchia le domeniche pomeriggio perché non andassero al cinema a vedere "i film proibiti". Dopo i vesperi andavo perciò nel campo sportivo del paese, che si trovava in un luogo isolato, per assistere quella piccola ciurma di ragazzi che a piedi scalzi giocavano al pallone. Fungevo un po' "da arbitro", ma soprattutto da vigilante perché non nascessero risse. Ricordo ancora la mia solitudine e la malinconia di adolescente nel passare i miei pomeriggi ad assistere a partite interminabili con quella banda di ragazzi indisciplinati e risosi.

Per me il calcio è sempre rimasto legato a quella precoce "esperienza pastorale di cappellano" anzitempo. Diventato adulto penso di aver superato questo blocco presente nel mio subconscio, ma ad esso sono succeduti altri motivi di rifiuto di certo ancora più consistenti. Da sempre ho capito che chiamare giocatore chi gioca al calcio è voler assolutamente usare un termine improprio; potremmo più giustamente chiamare questi giocatori "giocolieri" o dei professionisti che fanno gli acrobati col pallone.

Comunque questo discorso del lessico è molto marginale, mi meraviglia e mi indigna invece che questo tipo di operaio, o impiegato, degli impianti sportivi abbia stipendi astronomici che non hanno nulla a che fare con quelli di qualsiasi altro operaio o impiegato. Perciò ritengo una delle piaghe della nostra società che un mestiere per nulla qualificato, e meno che meno utile, faccia percepire uno stipendio inimmaginabile per qualsiasi altro operaio.

E se non si potesse ridurre questi compensi pazzi, non so per quale motivo, non capisco poi perché l'amministrazione statale, che è così efficiente nel tassare la povera gente, non tassi



quegli stipendi del novanta o novantacinque per cento, in maniera che anche i calciatori possano percepire uno stipendio netto al massimo di quattro o cinquemila euro al mese. E sarebbero già tanti, perché qual è quell'artigiano, anche il più qualificato, che offre prestazioni assolutamente più utili alla società, che arrivi ad uno stipendio tale? Gli stipendi dei calciatori sono una ignominia, una ingiustizia patente ed un disordine sociale! Questo vale per tutti i giocatori del mondo, ma ancor più per quelli italiani.

Credo che mi resterà per molto tempo nella memoria il Balotelli nazionale, quasi smarrito ed intontito a centro campo con quella sua cresta colorata in testa da cappone spennato e disorientato, in mezzo agli avversari che si davano un gran daffare per far fare le valigie anzitempo alla nostra nazionale.

14.07.2014

MARTEDÌ

LA RINUNCIA DEGLI ONESTI APRE LA STRADA AGLI AVVENTURIERI

Tantissime volte, in occasione delle ricorrenti elezioni, mi sono sorpreso nel constatare che dieci, ventimila persone si offrivano per gestire al meglio la cosa pubblica. Mi sono sorpreso poi ulteriormente del fatto che non solo essi si offrivano spontaneamente per assolvere un compito tanto impegnativo e difficile - cosa quanto

mai nobile e generosa - ma spendevano o rubavano un sacco di quattrini in propaganda per poter fare quest'opera così impegnativa. Una volta poi eletti, quei pochi tra la grande massa dei pretendenti, riempiono le pagine dei giornali per la rissosità, le contrapposizioni e gli scandali, la cattiva gestione della cosa pubblica e le ruberie.

Qualcuno mi ha detto che i politici e i gestori delle civiche amministrazioni appartengono ad una categoria di persone particolari, che hanno facile dialettica, che si appropriano con facilità dei problemi della società e che sono portati, quasi per istinto personale, ad impostare la propria azione per accattivarsi la fiducia della gente in modo da garantirsi la rielezione e favorire la parte politica a cui fanno capo per sostenersi reciprocamente al potere.

Io spero, e pure sono convinto, che fra i tanti vi sia pure chi intraprende questa missione per motivi più alti e più nobili. Comunque penso che la maggioranza dei politici abbia un "peccato originale" che ha bisogno di un "battesimo" radicale.

Qualche giorno fa mi è capitato di leggere una pagina del breviario di un testo appartenente al vecchio testamento e precisamente al Libro dei Giudici, che mi ha fornito la chiave di lettura sulla "vocazione" dei politici e che mi ha messo ulteriormente in guardia da questa gente. La riporto integralmente perché può offrire un criterio di scelta quando siamo chiamati a votare. Il testo sacro tratta della scelta per il governo degli alberi, ma penso che vada bene anche per gli uomini:

«Gli alberi decisero di eleggersi un re. Dissero all'ulivo: «Regna su di noi». Rispose loro l'ulivo: «Rinunzierò al mio olio, grazie al quale mi onorano dèi ed uomini ed andrò ad agitarmi sugli alberi?». Dissero gli alberi al fico: «Vieni tu, regna su di noi». Rispose loro il fico: «Rinunzierò alla mia dolcezza e al mio frutto squisito e andrò ad agitarmi sugli alberi? ». Dissero gli alberi alla vite: «Vieni tu, regna su di noi». Rispose loro la vite: «Rinunzierò al mio mosto che allietta dèi ed uomini e andrò ad agitarmi sugli alberi?». Dissero allora tutti gli alberi al rovo: «Vieni tu, regna su di noi». Rispose il rovo agli alberi: «Se in verità ungete me come vostro re, rifugiatevi alla mia ombra; se no esca un fuoco e divorì i cedri del Libano». Concludo: se gli uomini probi, onesti, capaci e di retto sentire pensano ai fatti loro, avremo al Governo e in Parlamento soltanto "rovi"!

15.07.2014

MERCOLEDÌ**“VACCHE MAGRE”
NELLA CHIESA VENEZIANA**

E' noto ormai da secoli l'evento descritto dalla Bibbia nel quale si racconta che in Egitto ad un periodo di grande prosperità è succeduto un tempo di carestia.

Lo scrittore biblico, rifacendosi alla cultura e alla società agreste di allora, dedica soprattutto alla pastorizia, descrive quella che noi definiremmo la crisi economica come il tempo delle vacche grasse e quello delle magre. Molti paesi del mondo purtroppo non hanno nemmeno la fortuna dell'alternanza perché permangono da secoli nel periodo delle “vacche magre”. Invece noi, nazioni della vecchia Europa, forse avvertiamo di più la crisi perché abituati all'agiatezza e all'opulenza, spesso derivante dallo sfruttamento dei più poveri.

L'Italia, il Veneto, Venezia e perfino la nostra diocesi sono pure pressati da qualche tempo da questa stagione amara. Non sfugge da questo fenomeno d'ordine economico neppure la Chiesa veneziana. Al nostro Patriarca, per sua disgrazia, è toccato in eredità il tempo delle “vacche magre” e molto saggiamente ha dovuto ricorrere, nella non felice situazione, al “taglio”, non essendo sempre compreso e confortato dalla condivisione di preti e laici.

Ricordo che uno dei pochi amici che ho in curia, in tempi non sospetti, mi disse che la nostra diocesi ne avrà per almeno vent'anni per saldare debiti pregressi. Proprio anche in questi giorni il Gazzettino informava la cittadinanza che il Patriarca sta continuando nella sua amara necessità di “tagliare”.

Alcuni tagli mi hanno lasciato soltanto spettatore curioso, perché non coinvolto e perché critico per natura da tanto tempo ad una impostazione della curia, a mio parere “poco risparmiata”. Mi sorprende che quelle rare volte che telefono in curia ad uffici diversi mi senta rispondere, subito dopo il comprensibile centralista, da una delle segretarie dei titolari di quegli uffici. Io penso di svolgere un'attività assai più rilevante e complessa, senza che mai mi sia passato per la mente di assumere una segretaria.

Ci sono però altri tagli che, almeno in linea di principio, ritengo indice di una tendenza che chiude al domani. Tagliare sulle segretarie, sui doppiolini, sulla pomposità, mi va bene. Ma tagliare sugli strumenti innovativi nel settore della proposta cristiana, mi



Nessuno avrebbe attraversato l'oceano, se durante la tempesta fosse stato possibile scendere dalla nave.

Proverbio

rende più dubbioso.

Qualche settimana fa ho letto della rinuncia dei vescovi del Veneto a Telechiara, l'emittente televisiva d'impostazione cristiana. L'altro ieri l'annuncio dell'abbandono di “Radio in blu”, la “figliastro” di Radiocarpini, l'emittente radiofonica nata nella mia parrocchia e consegnata alla diocesi dopo 20 anni di onorato servizio, con circa duecento volontari ed una serie di ripetitori che coprivano il Veneto per giungere fino a Ravenna.

“Radio in blu” in verità aveva perso lungo la strada i suoi fondamentali connotati di emittente religiosa, motivo che attenua la mia amarezza. Questo ripiegamento su posizioni del passato, è qualcosa che mi preoccupa perché è il percorso proprio dei gamberi.

16.07.2014

GIOVEDÌ**GLI ENTI NOCIVI**

In passato si è fatto un gran parlare della soppressione degli “enti inutili”. In Italia non ricordo quale sia stato il partito politico che ha scoperto questa “carta vincente” e per qualche anno ne ha fatto la sua bandiera. Mi pare che in realtà sostanzialmente non sia successo nulla, o peggio che paradossalmente si sia creato un altro ente, diventato pur esso inutile, per sopprimere gli enti suoi simili.

Ogni tanto salta fuori qualche bravo giornalista che si piglia la briga di

elencare una interminabile litania di enti, creati nel tempo, che continuano a vegetare, pagando spesso in maniera consistente consigli di amministrazione e burocrati che pare percepissero lo stipendio per creare difficoltà e mettere intoppi a quei pochi cittadini che, armati di buona volontà e di coraggio, tentano di aprire strade nuove per produrre ricchezza e benessere.

Qualche giorno fa Renzi ha soppresso l'ente veneziano “Magistrato alle acque” perché non adempiva al compito per cui era stato creato, e per di più i suoi dirigenti hanno approfittato del loro ruolo per lucrare a livello personale. Qualcuno però, anche in questo caso, si è perfino lagnato perché questo rudere del passato è stato rimosso.

Ci sono certi mostri sacri, vere cariatidi inutili - perché non sorreggono alcunché - che anzi ingannano, col loro aspetto esterno che col tempo ha quasi assunto un aspetto sacrale.

In questi giorni è toccato alla Sovrintendenza ai beni artistici e al territorio di dimostrare la sua inefficienza, la sua inutilità e perfino la capacità di provocare danni enormi mortificando ed impedendo a chi ha intelligenza e buona volontà di lavorare e produrre. I quotidiani locali hanno scoperto che i funzionari di questo ente hanno praticamente impedito la realizzazione del Palais Lumière, questa enorme struttura che avrebbe dato lavoro immediato e futuro a cinquemila operai, a motivo di un vincolo in realtà inesistente.

Ho letto sulla stessa stampa che Cardin ha speso, per questo progetto mancato, ben dodici milioni di euro. Quasi certamente direzione e funzionari di questo ente quanto mai arrogante, che pontificano su tutto senza averne l'intelligenza, spessissimo mettono i bastoni fra le ruote agli imprenditori per motivi spesso puramente formali ed arbitrari, rimarranno al loro posto pur avendo provocato alla collettività, per la loro leggerezza, danni di miliardi di euro.

Io ho forse il dente avvelenato per l'ostruzionismo ostinato che ho incontrato nei riguardi di “Villa Flangini”, della canonica e della chiesa, avendo incontrato una chiusura ed una prepotenza inconcepibili. Comunque credo che sia giunto il tempo di far pagare i danni non solamente a chi ruba, ma pure ai responsabili di questi enti che dovrebbero salvaguardare la nazione da abusi, ma che invece finiscono per essere spesso di danno per la loro presunzione e la loro inefficienza.

16.07.2014

TESTAMENTO

REPETITA IUVANT

Gli antichi dicevano che giova ripetere certe cose, specie quando sono importanti. Ripetiamo ai lettori che hanno beni immobili e non hanno parenti prossimi: **“far testamento a favore della Fondazione Carpinetum dei centri don Vecchi è la cosa più intelligente e più vantaggiosa!”**

VENERDÌ

ESUBERI

Si parla e si pensa quasi sempre male dell'organizzazione statale, parastatale o comunque degli enti pubblici e sempre con ragioni più che evidenti, ma questa settimana le notizie che leggo sui giornali mi stanno letteralmente esasperando tanto che ho deciso di fare un ritiro spirituale, non tanto per cambiare idee, ma per trovare un po' di pace pensando a qualcosa di più alto.

Proprio in questi giorni pare che finalmente vada in porto la trattativa con gli emirati arabi per salvare, a poco tempo di distanza da un altro salvataggio, la compagnia di bandiera Alitalia. Metto pure sul piatto il motivo di questa ipersensibilità a questo problema. Le vicende dell'Alitalia purtroppo sono più che note: voragini di debiti, soldi pubblici a non finire per tenere in piedi questo carrozzone inefficiente e spendaccione. Intervento di Berlusconi con una soluzione dimostratasi disastrosa e inconcludente.

Nel primo tentativo di salvataggio licenziarono due o tremila dipendenti tra i quali mio nipote, giovane e brillante comandante, che è andato a cercarsi lavoro in Qatar, lasciando moglie e figlio in Italia. A due tre anni di distanza, dopo che lo Stato, con soldi pubblici, aveva coperto il buco di questo ente pubblico, siamo alle solite. Una nuova voragine di passività, tanto che mancavano i soldi persino per il carburante.

Questa volta la cordata di salvataggio non è quella solita dei soliti maneggi italiani, i presunti capitani di industria, ma ci si è rivolti agli arabi i quali, fatti bene i loro conti, si accorgono che vi è un altro migliaio di esuberanti. Ciò significa che l'Alitalia, in pochi anni, ha assunto tre quattromila persone più del necessario.

Qualche giorno fa la signora Luciana

Mazzer ha scritto in questo periodico che s'è giudicato per direttissima un povero gramo che in un ipermercato ha rubato qualcosa da mangiare: costo cinque sei euro. Ma a cosa ci stanno a fare Napolitano, il Parlamento, il Senato, la magistratura, se permettono di perder tempo per giudicare un ladrunco per fame, se poi non giudicano e condannano i ladri di miliardi?

17.07.2014

SABATO

CONCIMAIA E PROFUMERIA

Due tre anni fa ad uno dei tanti funzionari statali che si occupano dei problemi della tossicodipendenza, è venuta in mente la balzana idea: una disposizione che contempra che soltanto un laureato in psicologia possa dirigere una comunità terapeutica per il recupero dei tossicodipendenti. Questo provvedimento avrebbe voluto dire che coloro che hanno “inventato” queste comunità, con i relativi metodi per il recupero dei drogati, sarebbero stati esclusi dalla direzione delle più importanti di queste comunità.

A questo proposito a me è capitato di assistere ad una trasmissione televisiva nella quale si chiedeva a don Antonio Mazzi un parere in proposito. Il noto sacerdote, che in questo settore rappresenta uno dei più grandi esperti, con l'irruenza e l'arguzia che gli sono proprie, ha usato, per criticare questa proposta, un'espressione quanto mai colorita ed efficace:

«Questo vorrebbe dire che se qualcuno pianta un cartello sopra una concimaia con scritto “profumeria”, essa diventa tale solamente per questo cartello».

Penso che poi di quella proposta non se ne sia più fatto niente, anche se credo che gli aderenti alla categoria degli psicologi prima o poi riproporranno l'infelice trovata.

Io da sempre sono per abolire il “valore legale” dei titoli accademici, perché solo chi dimostra di avere i requisiti è giusto che eserciti qualsiasi professione, perché le “carte”, soprattutto in Italia, non garantiscono quasi niente.

Questo discorso di don Mazzi mi è ritornato alla memoria in questi giorni essendo venuto a conoscenza di certe nefandezze compiute da gente che è ritenuta o che si presenta come cristiana e quindi discepola di Gesù. Ho sentito una volta un vecchio parroco che affermava con sicumera che “i cristiani si contano alla balaustra” (un tempo si faceva la comunione inginocchiati sul gradino del colonnato

che divide il presbiterio dalla chiesa). Non è vero un fico secco, perché questo discorso assomiglia del tutto a quell'insegna “profumeria” collocata sulla concimaia.

Il titolo di cristiano ognuno deve conquistarselo “sul campo”, essendo uomo giusto, libero, solidale, onesto, fiducioso nella paternità di Dio ed altro ancora.

Forse è tempo che “buttiamo via” i registri dei battezzati, perché essi costituiscono una vecchia fotografia. Il titolo di “cristiano” o “cattolico” ognuno se lo deve conquistare ogni giorno sull'agone della vita.

18.07.2014

DOMENICA

IL PENSATORE CHE ZOPPICA

Questa mattina ho terminato di leggere il volumetto dell'editrice Bompiani “Carlo Maria Martini - Umberto Eco - In che cosa crede chi non crede in Dio?”, che un magistrato amico ha avuto lo squisito pensiero di regalarmi.

Gli amici miei, ai quali confido le mie povere esperienze di ricerca religiosa di vecchio prete, forse ricordano che dissi, almeno tre settimane fa, le mie difficoltà di comprendere quanto questi due uomini di cultura - il cardinale di Milano e lo studioso non credente Umberto Eco - si sono scambiati attraverso un diario epistolare.

Come mai tanto tempo per leggere un volume di piccole dimensioni e di soltanto 123 pagine? Due sono i motivi. Il primo: il testo mi risultò talmente difficile che dovetti leggere e rileggere pur senza capire tutto. Forse questo dipende dai miei limiti di intelligenza e di cultura e forse ancora dalle nebbie della vecchiaia avanzata. Avendo una domenica citato il volume durante il sermone, una signora volle a tutti i costi che le fornissi i termini per acquistare il volume. Mi piacerebbe che venisse a dirmi cosa ne ha capito. Il magistrato che me l'ha regalato, persona colta e intelligente, mi disse che “è stimolante”. A me è parso che mi abbia messo in un ginepraio o, peggio, in un labirinto, per cui ho faticato tanto a uscirne.

Il secondo motivo è che un altro mio caro e giovane amico, assieme alla sua fidanzata, in occasione dei miei 60 anni di sacerdozio, mi ha regalato una vita di San Francesco, “Il gioioso mendicante” di Louis de Wohl della Rizzoli, un volume che invece è scritto come una favola incantevole. Perciò ogni tanto, soprattutto quando Eco e Martini mi “mettevano in difficoltà”, mi rifugiavo in San France-

sco dicendomi, quando mi pareva di perder tempo: "Rimane pur sempre la vita del più santo degli italiani e il più santo dei santi!", mettendo così in pace la mia coscienza e riposandomi a leggere "il romanzetto".

Ritorno però allo scambio epistolare tra Eco e Martini. Mi è piaciuto il garbo, il rispetto reciproco, la ricerca onesta di ambedue di trovare i punti di incontro tra le tesi cristiane e quelle laiche, la grande intelligenza e la grande cultura: Martini più pacato e riflessivo, Eco invece che si lascia andare spesso allo sfoggio di erudizione e agli artifici del letterato. Comunque due belle teste!

Ho letto, vi confesso, con un po' di trepidazione, il volume, temendo che Eco - cosa che non è assolutamente avvenuta - mettesse in difficoltà Martini e, di riflesso, mettendo pure in difficoltà il mio impianto di pensiero

su Dio e su tutto l'indotto.

Ora, con estrema sincerità, devo confidare agli amici che m'è parso che Eco zoppichi terribilmente sulla domanda di fondo: "In che cosa crede chi non crede?". Il pensatore laico, come è avvenuto per Scalfari su discorsi analoghi, si arrampica affannosamente sugli specchi, scivola da tutte le parti e non convince in maniera assoluta quando tenta di indicare le fondamenta portanti del suo pensiero. Gli atei vanno bene e riescono, quando tentano di demolire - questo però non è il caso di Eco né di Scalfari - ma s'ingarbugliano in discorsi astrusi e non convincono affatto quando tentano di giustificare il loro ateismo. Per fortuna e per grazia di Dio la mia fede ne è uscita indenne, anzi si è rafforzata dal confronto tra Eco e Martini.

19.07.2014

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

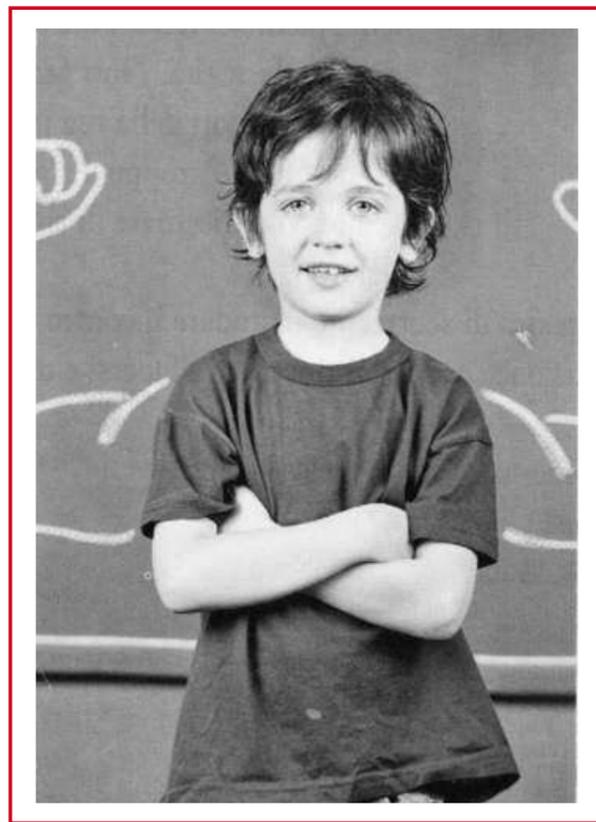
CARI AMICI

Cari Amici, se fossi in grado di utilizzare il computer mi metterei in contatto con voi per confessarvi lo sconforto che provo nell'essere stato abbandonato da tutti quelli che si professavano miei amici.

Mia moglie se ne è andata in Paradiso, mi ha tradito, aveva giurato che mi sarebbe rimasta accanto, aveva giurato che non mi avrebbe mai lasciato solo ed invece, stanca della vita che ha saputo regalarle solo dolori, ha preferito non onorare la sua promessa e se n'è andata alla chetichella, è morta con il sorriso sulle labbra e questo mi ha ferito ancora di più perché sembrava felice della sua fuga.

Mi telefonavate spesso nei miei primi giorni di vedovanza, mi invitavate a pranzo con la vostra famiglia per non farmi sentire solo ma poi, piano piano le telefonate si sono diradate, sono diventate sempre più rare fino a cessare completamente e quando vi incontravo per strada osservavo l'imbarazzo sui vostri volti, ascoltavo le vostre scuse, le vostre promesse di chiamarmi nei giorni a venire ma nessuno si faceva vivo, nessuno si ricordava di questo vecchio che non aveva più nessuno con cui condividere la vita, il divano, il giornale.

Lo so che non avrei nessun motivo di lamentarmi perché non sono solo, ho i miei figli, le nuore e tanti nipo-



ti che mi vogliono bene ma, ma loro hanno mille impegni, hanno bisogno di svagarsi, non possono sempre stare accanto a me e poi, come fare a chiedere ad una nuora di prepararmi ad esempio un bel piatto di trippa come lo faceva la mia Agrippina. Io sono sicuro che se anche una di loro volesse sprecare il suo tempo in cucina per preparare quel piatto vecchio e ricco di colesterolo non saprebbe neppure da dove iniziare.

Mia moglie me la preparava una volta alla settimana ed io la mangiavo con gusto, con ingordigia ma da quando

è morta l'ho mangiata una volta sola, in una trattoria. Non sapevo neppure che esistesse quel posto, l'ho notato casualmente durante la mia passeggiata quotidiana, passeggiata che preferirei non fare perché cammino con fatica appoggiato al mio fedele bastone ma il medico è stato perentorio: "Deve camminare signor Sergio se non vuole finire sulla sedia a rotelle".

Scusate ma la vecchiaia mi fa divagare e a volte perdo anche il filo del discorso.

Passeggiavo curvo e a capo chino quando ho notato una lavagnetta sulla quale era scritto che il piatto del giorno era la trippa: "La trippa!!" mi sono detto già con l'acquolina alla bocca.

Ci sono passato davanti con noncuranza dando una veloce sbirciatina all'interno, con Agrippina andavano qualche volta al ristorante, ci vado anche con i miei figli ma da solo, da solo no, non ho mai avuto il coraggio ma quella volta, il desiderio è stato più forte dell'imbarazzo e sono entrato.

Non rifarò mai più quell'esperienza. Il tavolo era minuscolo, semovente e con un tristissimo fiore di plastica che Agrippina avrebbe fatto togliere subito ma io non ho mai avuto la grinta di mia moglie, le donne sono più coraggiose, quando detestano qualcosa lo fanno capire, non usano mezzi termini, proprio come sanno essere dolci sanno anche essere aspre più dei limoni.

Mi sono seduto ed ho aspettato con ansia il piatto tanto amato ma quando il cameriere me l'ha servito ho provato una delusione cocente, era solo brodaglia che neppure quando facevo il militare avevo mai mangiato ma lì, sotto gli occhi severi del padrone della trattoria l'ho ingurgitato tutto velocemente come se avessi un appuntamento importante ed infatti lo avevo, ma non con una persona ma con la citrosodina che non è servita a niente tanto schifoso era quell'intruglio che mi avevano propinato.

Ho i figli è vero ma voi, amici di una volta, voi dovrete sapere che un anziano ha bisogno di parlare soprattutto con quelli della sua età perché solo loro capiscono le difficoltà, gli acciacchi, gli impedimenti fisici, la paura di non comprendere tutto quello che il medico ti dice, lo sgomento che si prova salendo sui mezzi pubblici dove si è costretti a rimanere in piedi perché una banda di ragazzini occupa tutto il mezzo e nessuno di loro ti offre il suo posto. Uno si vergogna di confessare al figlio o alla nuora che fa fatica a fare

la pipì ma un altro della sua età lo capirebbe ed insieme si potrebbe ridere sdrammatizzando quello che è un problema che si confida solo al medico se ha tempo e voglia di ascoltarti. E' brutto essere soli, la mia Agrippina non doveva andarsene, lei mi aveva abituato a non fare niente, si occupava lei di tutto ed ora, ora io a chi mi devo rivolgere, a chi devo chiedere, per esempio, come fare a riordinare le carte della pensione o magari i calzini.

I cassetti sono ancora pieni della sua biancheria, nessuna delle nuore l'ha voluta ed io non ho mai avuto il coraggio di darla via, mi sembrava di mancarle di rispetto e poiché lei occupava quasi tutti i cassetti io continuo ad avere poco spazio ma che importa tanto non ho molte cose da riporre.

C'è una donna che viene a fare i lavori domestici, me l'hanno imposta i miei figli, avete notato come da vecchi si perda la propria libertà? No, voi avete ancora una moglie e con lei in casa nessuno oserebbe imporre, comandare, a parte lei si intende.

La signora entra in casa con le sue chiavi e questo mi infastidisce, preferirei che suonasse il campanello, sono sempre stato restio a presentarmi in mutande agli estranei ma come faccio a comandare al mio fisico quando è l'ora di andare in bagno. I miei figli hanno detto che era giusto che lei avesse le chiavi nel caso mi dovesse succedere qualcosa ma perché non bastava che le avessero loro? Era proprio necessario che un'estranea potesse entrare a suo piacimento turbando la mia privacy? Sono proprio vecchio perché continuo a lamentarmi ma forse sono solo stanco di apparire invisibile anche agli occhi dei miei amici.

E' un vero peccato che non sappia usare un computer ma perché dovrei imparare dal momento che io quell'aggeggio non lo possiedo e poi, e poi a chi potrei scrivere se non ho più amici, ad Agrippina forse? No, io credo sia molto meglio raggiungerla che non scriverle, tanto qui su questa terra io che cosa ci sto a fare.

Mariuccia Pinelli

QUARTA ETA'

Una casa degli anni '50. Più appartamenti e terrazze, costruita su un grande giardino aperto in una altrettanto grande cancellata prospiciente alla riva e affacciata sulla laguna. Dirimpetto, Porto Marghera con le strutture del petrolchimico e della centrale elettrica. Giù, sulla sinistra la verzura della costa che accompagna verso i Colli Euganei e scende verso sud, dove non si vede. Sulla destra il frastagliamento variegato di Venezia, i suoi campanili e le cupole, la grossa mole bianca di una nave in Marittima, il profilo delle isole di San Servolo e Poveglia, quindi l'ottagono difensivo seguente quello posto quasi in bocca di porto. Sullo sfondo la dentellatura dei monti, talora nitida oppure semplice ombra secondo la luce e l'umidità. La riva chiude una decina di metri più a destra, in un pontile di cemento. È come fosse privata: oltre c'è il muro di un cantiere nautico da cui emergono i bianchi alberi delle barche in ormeggio, a volte immobili altre dondolanti per le spinte di marea o di onde lontane. Guardare le barche ormeggiate è diverso dal guardare un parcheggio d'auto: quelle sembrano addormentate nella calma piatta dell'acqua ma si animano in dondolio



all'onda più lieve; in un certo senso anche qui l'acqua dà vita. Le auto rimangono semplicemente "cose". Ritornando alla casa, è abitata da vecchie famiglie del posto, ora residenti altrove e qui presenti nei tempi favorevoli di primavera e estate. Il prato è ben tenuto, semplicemente a verde rasato, con l'accoglienza di una pianta di ibisco presso la cancellata e un bordo di campanule lilla lungo tutto

il perimetro. Due palme svettano al cielo, quando non oscillano se l'aria è più tesa. Una pergola a lato, vicina al caminetto, suggerisce il desinare sotto il solleone quando non è posto di lavoro all'ombra. Questo è il regno di Tobia, un bel gattone rosso nato in Australia. Di primo mattino, quando in alto le grandi nubi hanno il riflesso dorato del sole nascente alle spalle, vi saltellano uccelli a caccia del primo pasto. Attraccata al molo una barca operatrice e all'altro lato una barchetta da pesca: il sufficiente per spostarsi sul canale verso acque più aperte segnate da "bricole" e gettare la rete o lanciare la lenza. Sul pontile si alternano di continuo, anche per tempi brevi, gli ospiti della casa, più che ottantenni: pescano seppie. Il loro riposo consente alle mogli di pulire il pesce e conservarlo, piuttosto che cuocerlo quando non lo si fa al caminetto, perché allora è "roba da uomini" ... Il tempo di queste donne è funzionale all'attività dei mariti: nell'attesa, le cose di casa oppure i raggi del sole in terrazzo o al molo. La rinuncia al proprio tempo recuperando per sé solo briciole, per il benessere del marito o di figli e nipoti, quando vengono - e d'estate - spesso. Oppure, come la signora più anziana, lasciandosi portare dalla nostalgia impastata di rimpianto per una carriera lirica lontana, seguendo arie d'opera alla radio, come le consente la voce dei suoi quasi ottant'anni.

Oggi è qui uno dei figli, solo e con due bimbi di pochi anni. Già in costume appena arrivano. Il più grandicello segue il padre nella pulizia del giardino e alla pesca. Anche il piccolo talvolta. Però più spesso è la nonna che ridiventa mamma. Pur anche in età - ma sempre bella donna - sfaccenda portandoselo dietro e coinvolgendolo. Lo cova con gli occhi e lo cresce sobriamente, senza sdolcinature, e lui risponde guardandola e interpellandola, seguendola con piccoli servizi che lo responsabilizzano per i suoi tre anni o poco più. Con i signori ci siamo incontrati all'arrivo qui, qualche giorno fa, da adulti: senza cioè nasconderci le nostre fragilità e stanchezza, ma ora questi "nonni in servizio" appaiono diversi, in una pienezza di energia e di affettività discreta verso questi piccoli che appaiono ancora più fragili nel solo costume e sandali. In pochi giorni, dopo quella materna e quella filiale, una nuova icona d'amore che sopperisce in qualche modo a quello reso fragile dalla debolezza umana.

Enrico Carnio

— GIORNO PER GIORNO —

CRONACA PIOVOSA E MALINCONICA

Piove, piove! Guarda come piove! Guarda come viene giù! Cantava Jovanotti.

Letto numero due, stanza numero dodici. Reparto ortopedia. Ospedale di Brunico. Dai grandi vetri vicini al mio letto, guardo la pioggia che con effetto "chiodi", per forza e rumore, scroscia su asfalto e cemento. In questa estate decisamente anomala la pioggia, almeno quassù, è indesiderata presenza pressoché quotidiana. Dopo tribolata ospedaliera primavera, confidavo in serena estate. Così non è stato. Continui avanti e indietro in ospedale a Brunico hanno impegnato il nostro luglio ed una parte di agosto. Ieri l'intervento. Il mio piede ha riservato sorprese tanto alla sottoscritta, quanto a chi ha eseguito l'intervento. E ti pareva che il mio potesse essere un intervento normal?!

Resisto per non cedere alle lacrime. Sono arrabbiata, delusa, amareggiata. Arrabbiata con me stessa e con le mie sempre nuove "magagne". Delusa per quanto avrebbe potuto essere: finalmente serenità, tranquillità, ed un po' di svago. Amareggiata per la continua ansia in cui, per causa mia, vive mio marito. La grandissima gentilezza e l'alta preparazione di tutto il personale del reparto non riescono a sollevarmi il morale. Oggi è il giorno dell'Assunta. Dalla tastiera luci del mio letto, simile ad un cordless, posso ascoltare la radio e la S. Messa che sta per essere celebrata nella chiesina dell'ospedale. Il celebrante è il frate cappuccino che al pomeriggio mi porta la Comunione. Credere con Fede, pregare, offrire, accettare. Fu quello che fece Maria. Credere con Fede incrollabile, pregare, accettare, offrire, è quello, che con Maria, soprattutto noi ammalati, possiamo e dovremmo fare. Situazioni di enorme gravità affliggono oggi, in ogni parte del mondo, migliaia di creature, che con inaudita ferocia ed altrettante inaudite sofferenze devono convivere e sopravvivere.

Penso, rifletto, concludo. Sono curata, seguita, accudita. Nella massima pulizia e confort. Come sono meschini i miei pensieri, i miei capricci, i miei egoistici desideri. Sono vergognosamente lontana anni luce dal poter veramente immaginare, capire sofferenze, paure, patimenti, di fratelli sconosciuti, ma pur sempre fratelli.



POVERI NOI!

Italia, vero paradiso per ladri, borseggiatori, violenti, imbroglioni, delinquenti in genere. Autoctoni e stranieri. Giustizia italiana. Molto indulgente. Indulgente come in nessun altro Stato. In Italia chi ruba, rapina, borseggia, o borseggia e rapina colpendo (pugni, calci, ecc.) la sfortunata vittima, viene processato per direttissima, ed altrettanto per direttissima rimesso in libertà. Non di rado, pronto e vispo a ripetere reati e violenze.

Carceri super affollate con conseguenti costosissime multe che l'Italia deve pagare alla UE per le condizioni in cui i detenuti sono costretti a vivere. Rimedio a cui più volte, anche in passato, la politica è ricorsa: condono, indulto, indultino. Ultima decisione in merito: se la pena inflitta a chi delinque non supera i tre anni di reclusione, niente reclusione ma pena da scontare ai domiciliari.

Chi alla guida uccide, perché drogato o ubriaco, assai raramente conosce detenzione. Anche per questa sorta di omicidio: arresti domiciliari. Vergognosamente brevi.

Reato di accattonaggio? Da tempo abolito. A farne le spese (vedi Mestre) i poveri cittadini, costretti a vivere una sorta di perenne coprifuoco. Questa, purtroppo, è ormai la regola.

POVERA LEI!

Lei sta per Venezia. Sempre più umiliata, svenduta, profanata, lordata, offesa, occupata da orde di barbari.

Che forti della loro inciviltà, si permettono ogni sorta di arbitraria sozzura, di prepotente mercimonio. Perché? Perché tutto questo? Perché le istituzioni preposte hanno permesso e continuano, con crescente menefreghismo e disinteresse, a permettere che tutto questo avvenga. In nome del guadagno, non si vuole offendere un degenerato turismo. Così, da tempo, si deturpa, si distrugge, si offende la povera Venezia. Si offende, si sacrifica chi la ama e la abita. Disgustando chi la visita con amore, conoscenza, rispetto.

Luciana Mazzer Merelli

AVAPO IL VOLTO MIGLIORE DI MESTRE

Pubblichiamo quanto mai volentieri questo articolo di Gente Veneta che documenta gli sviluppi veramente significativi dell'attività assistenziale dell'Associazione AVAPO, la quale assiste a domicilio gli ammalati terminali di tumore.

L'AVAPO costituisce certamente un fiore all'occhiello nel campo sanitario della nostra città.

Riteniamo che sia quanto mai importante che i nostri concittadini conoscano le varie branche di azione di questa associazione in maniera che chi ne ha bisogno possa fruirne. E riteniamo pure che, una volta conosciuto questo impegno sociale così benemerito e provvidenziale, molti concittadini si rendano disponibili ad operare come volontari all'interno dell'associazione.

Riteniamo ancora giusto riconoscere i grandi meriti della giovane presidente dell'AVAPO, la dottoressa Stefania Bullo, che dona il suo tempo e le sue inesauribili risorse umane per gli ammalati terminali di Mestre.

La Redazione

HOSTESS, ESTETICA, SERVIZIO DI TRASPORTO ...

LE ALTRE ATTIVITÀ DELL'AVAPO MESTRE

L'ottica è quella dell'umanizzazione delle cure: si considerano i bisogni globali di una persona, prima ancora che di un malato. Ecco perché l'Avapo offre altri servizi, oltre all'ospeda-

le domiciliare.

Del tutto nuova è la presenza, due volte alla settimana, il martedì e il venerdì, di cinque volontari nel reparto di radioterapia dell'ospedale dell'Angelo. Cosa fanno? Quasi niente di essenziale, tantissimo di importante: trasmettono un sorriso, aiutano le persone a far trascorrere il momento dell'attesa, regalano una caramella, portano il giornalino dell'associazione, forniscono informazioni, quelle che a volte i malati non hanno il coraggio di chiedere al personale per timore di disturbare.

Fa fatica a decollare, ma all'Avapo sono assolutamente sicuri che sia un servizio importante, l'attività di consulenza estetica. Per mezza giornata alla settimana un'estetista offre consigli su parrucche e trucco, o su come portare un foulard che copra "il capo privo di capelli". «Per chi affronta una malattia oncologica - considera Stefania Bullo - l'estetica forse è l'ultimo dei problemi. Ma per noi era importante offrire alle donne la possibilità di entrare a contatto con le altre persone senza vedersi alterate nell'aspetto, riconciliandosi con l'immagine del proprio corpo». Il servizio mette a disposizione anche delle parrucche, per chi non avesse il denaro necessario per acquistarne una. Per accedere a questa opportunità, basta contattare la sede dell'Avapo. Continua il servizio di accompagnamento dei pazienti in ospedale, per effettuare esami e cure. Sono stati 1302 i viaggi effettuati nel corso del 2013 per venire incontro alle esigenze di pazienti che, altrimenti, avrebbero fatto fatica a raggiungere la sede ospedaliera; o che avrebbero messo in crisi i familiari che hanno un lavoro. Se si considera che ogni viaggio richiede in media tre ore e mezzo, i 32 volontari di Avapo Mestre che si prestano per questa attività hanno offerto 4.557 ore di lavoro. Tutte le richieste, per ora, sono state evase, anche nel periodo estivo. Il trasporto, in sé, è solo una parte del servizio: è anche un'occasione per scambiare quattro chiacchiere, per fare coraggio, per offrire informazioni. «Abbiamo esteso l'attività di accompagnamento ai comuni limitrofi, come Martellago e Spinea, per le persone che devono raggiungere l'Angelo. Spero che, attraverso il nuovo corso di formazione per volontari, riusciremo ad estendere ancora di più questo servizio», spiega Bullo.

Si rivela sempre importante l'attività che mira all'elaborazione del lutto. Due sono i gruppi che proseguono il loro percorso; uno dei gruppi è specifico per genitori che hanno perso un

PREGHIERA sеме di SPERANZA



CON TE, SIGNORE

Con te l'impossibile, Signore, con te l'impossibile non esisterà mai.

Sapere questo è già avere la luce.

Ed ecco che essa mi viene da dove non mi sarei aspettato. I sogni sono finiti.

Mi resta la mia vita, la vera, quella che debbo fare.

La mia vita quale è, e la mia povera salute, e la mia carriera oscura.

E tutto il resto che non desideravo più.

Tutto questo, Signore, vorrei accettarlo,

e accettare me stesso, povero come sono.

E non tormentarmi più al pensiero di ciò che avrei potuto essere.

E trovare la felicità nel fare quello che posso.

Lucien Jerphagnon

figlio. A questa attività si affiancano gli interventi a carattere individuale, per chi non vuole o non è bene che si unisca subito ai gruppi esistenti. Sono circa 300 gli incontri, individuali o di gruppo, che si tengono in un anno. Dal 2014 partirà un nuovo servizio di supporto psicologico per i malati e i loro familiari, disorientati per la nuova realtà che si trovano a vivere, dopo la comunicazione della diagnosi, per le cure conseguenti o per le conseguenze delle cure: «C'è una richiesta crescente in quest'ambito», spiega la presidente dell'Avapo Mestre. «Se le persone ci telefonano per chiedere sostegno, vuol dire che non riescono a trovarlo altrove. La nostra psicologa fa quello che può ... «Pensiamo di aprire uno sportello specifico con un'altra professionista», anticipa Bullo.

Da sottolineare è che, come spiega la presidente, «i vari servizi resi dai

volontari contribuiscono a qualificare il servizio di assistenza domiciliare e a completarlo proprio sotto l'aspetto umano, costituendo l'anello che favorisce il consolidamento di una catena di interventi, tutti importanti e di grande rilievo per migliorare la qualità di vita di un malato e del nucleo familiare di appartenenza».

Paolo Fusco
da "Gente Veneta"

DON VECCHI 5

Per ottenere un alloggio al don Vecchi 5 basta ritirare il modulo in segreteria v. dei 300 campi 6 Carpenedo ore 8,30 – 12,30 e 15 – 18 E riportarla al più presto compilata.

AZIENDE ESEMPLARI

che sono sensibili ai bisogni dei poveri e che quindi **meritano che si faccia gli acquisti da loro:**

- Ipermercati Cadoro
- Despar
- Dolciaria Mestrina
- Pasticceria "Dolci e Delizie"
- Pasticceria Ceccon
- Panificio Bello
- Ipermercato Despar

CHIESA DEL CIMITERO

La messa feriale per il mese di settembre si celebra alle ore 9,30 – **con mercoledì 1 ottobre (orario invernale) ore 15.**

Alla domenica e feste sempre alle ore 10 – Partecipare alla messa di suffragio è il più bel dono che si possa fare ai nostri defunti.

CENTRI DON VECCHI MERCOLEDÌ

17 SETTEMBRE 2014

MINI PELLEGRINAGGIO AL SANTUARIO "NOSTRA SIGNORA DI LOURDES"

Nevegal (Belluno)

PARTENZE

13.30 C. don Vecchi Marghera
13.45 C. don Vecchi Carpenedo
14.00 C. don Vecchi Campalto
16.00 S. Messa e storia del Santuario
17.00 Merenda Casereccia
19.30 circa Rientro
PRENOTAZIONI
presso i Centri don Vecchi
€ 10,00 TUTTO COMPRESO